



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

BORGHI (UNCEN), ALLARME UE PER COLONIZZAZIONE TERRITORIO 6

RIENTRO IN CLASSE, SI PARTE L'8/9..... 7

1.650 COMUNI FUORILEGGE 8

IL SOLE 24ORE

OLTRE CENTO RINNOVI IN ATTESA DI ACCORDO 9

Sulle trattative pesa il blocco del pubblico impiego

SUD, FEDERALISMO CON PARADOSSI 10

I RISCHI - L'ipotesi di un incremento della pressione fiscale da parte delle Regioni potrebbe produrre meno servizi utili allo sviluppo

ABOLIRE LE PROVINCE UN'OCCASIONE DA NON PERDERE 12

I NODI DEL PAESE - Della soppressione si iniziò a parlare dall'Unità d'Italia - Oggi la spesa è di 14 miliardi

FITTO BOCCIA L'IRPEF ALLE REGIONI 13

«Si rischia di creare nette differenze e penalizzare il Sud - Perequazione allo Stato»

TREMONTI VERIFICA I TAGLI: VENERDÌ LA LISTA AL TESORO 14

I COMUNI «VIRTUOSI» CONTRO I TAGLI DEL PATTO 15

Sotto accusa meccanismi di calcolo penalizzanti 15

AUTOMOBILISTI FACILITATI NEI RICORSI CONTRO LE MULTE 16

*Da verificare le valutazioni che comportano discrezionalità***ITALIA OGGI**

UTILITIES, IL RICORSO VA FATTO AL TAR..... 17

In causa dal giudice amministrativo se il gestore blocca i servizi

VERBALE PER SEMAFORO ROSSO? IL TESTIMONE SALVA DALLA MULTA 18

SE LA P.A. VA SUL MERCATO DEVE ISCRIVERSI AL REA 19

IN LOMBARDIA 70 SINDACI RIVOGLIONO L'ICI 20

STATO-REGIONI, BATTAGLIE D'ESTATE..... 21

Nel mirino mini-Irap del Piemonte e stabilizzazioni venete

L'AUTOTRASPORTO PER CONTO PROPRIO NON È UNA GIUNGLA 22

SEMAFORO VERDE AI VERBALI D'APPALTO IN FORMA SNELLA 23

LIBERO

IL NUMERO VERDE DEI VIGILI PER DENUNCIARE I CLANDESTINI..... 24

Idea del sindaco leghista di Cantù: «Chiamate - Aiutateci a sconfiggere la criminalità»

LA PAROLA DEL VIGILE PUÒ ESSERE MESSA IN DISCUSSIONE 25

LIBERO MERCATO

PMI: MENO BUROCRAZIA CON IL FEDERALISMO FISCALE 26

Per gli imprenditori la riforma garantirà servizi migliori più sicurezza sul lavoro e aiuterà la lotta all'evasione

ENTI LOCALI: IN 10 ANNI PIÙ 176% DI ENTRATE 27

IL RIFORMISTA

I FANNULLONI DIMINUISCONO, E VE LO DIMOSTRO 28

LA GAZZETTA DEL SUD

LA COMUNITÀ MONTANA ALTO TIRRENO PUNTA SUL RISPARMIO ENERGETICO 29

Il presidente Marsiglia sottolinea l'importanza ambientale dei lavori

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

02/09/2008

EDINA
sac. con. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 202 del 29 agosto 2008 non presenta documenti di interesse per gli enti locali da segnalare. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 203 del 30 agosto si segnala, invece, il comunicato del Ministero della giustizia relativo alla mancata conversione del decreto-legge 113/2008, recante: "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative".

NEWS ENTI LOCALI

MONTAGNA

Borghi (Uncem), allarme Ue per colonizzazione territorio

Nella cornice dell'Expo 2008 di Saragozza, l'evento internazionale dedicato al tema dell'acqua e dello sviluppo sostenibile ancora in corso fino al prossimo 14 settembre, si tiene oggi il Seminario promosso dall'Associazione europea degli eletti della montagna e dal Governo di Aragona su "Acqua e risorse naturali in montagna: valorizzare per preservare". Una giornata di lavori, che registra la partecipazione, tra gli altri, del Presidente del Governo di Aragona e già presidente dell'Aem Marcelino Iglesias Ricou, del Presidente dell'Uncem Enrico Borghi, di rappresentanti del parla-

mento europeo e di associazioni internazionali che operano nell'ambito dello sviluppo sostenibile e della tutela della biodiversità. "Il tema della governance delle risorse - ha detto Borghi intervenendo al Seminario - è diventato un tema europeo e si conferma ancora una volta la bontà del modello italiano, che vede nella legislazione regionale il quadro di riferimento normativo e nell'esperienza pluriennale delle Comunità montane quello amministrativo. L'obiettivo di politiche mirate per lo sviluppo di questa risorsa, strategica per l'economia del territorio e al tempo stesso per il rispetto degli obiettivi di Kyoto e per

la tutela della biodiversità, è garantire che la montagna non venga espropriata dalla gestione e dal ritorno dei proventi dell'acqua'. Il Seminario affronta anche un altro aspetto importante per la stabilità dei territori: i conflitti che si verificano intorno ai bacini di raccolta nell'ambito dell'uso delle risorse idriche, motivo di tensione tra i livelli istituzionali che insistono sullo stesso territorio e tra le realtà transfrontaliere. "Compito delle istituzioni democratiche - ha riaffermato Borghi - è di governare i conflitti e prevenirli in un'ottica di autonomia e sussidiarietà". Dai lavori è emerso inoltre come l'allarme per il

rischio della colonizzazione dei territori montani da parte di realtà esterne attraverso il controllo dell'acqua, su cui l'Uncem da tempo chiede l'attenzione delle nostre istituzioni, sia un aspetto avvertito in tutti gli Stati d'Europa. A tale proposito, particolare interesse ha suscitato il modello proposto proprio da Uncem, che ha portato quattro regioni italiane - Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana - a legiferare, nell'ambito del riordino delle Comunità montane, per il diritto del territorio a vedersi riconosciuto e garantito parte del guadagno prodotto dallo sfruttamento delle acque in montagna.

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA**

Rientro in classe, si parte l'8/9

Il primo giorno di scuola del nuovo anno scolastico 2008/2009 sarà lunedì 8 settembre ed interesserà gli alunni della regione Lombardia, che saranno impegnati fino al 16 giugno del prossimo anno. A seguire, gli scolari di tutte le altre regioni, con in coda la Sicilia, dove il rientro nelle classi è in calendario per mercoledì 17 settembre. L'operazione rientro coinvolgerà quasi 9 milioni di alunni italiani, divisi in poco meno di 8 milioni nelle scuole statali e circa un mi-

lione nelle istituzioni scolastiche non statali; gli stranieri dovrebbero essere poco più di 600 mila. Undici le festività previste nel corso del prossimo anno scolastico, a cominciare dal 1° novembre (Tutti i santi), cui seguirà l'8 dicembre, il 25 e

26 dicembre, il 1 e il 6 gennaio, il lunedì di Pasqua, il 25 aprile, il primo maggio, il 2 giugno e la festa del Santo Patrono, che cambia nelle varie città.

IL CALENDARIO REGIONE PER REGIONE

ABRUZZO: 15 settembre-6 giugno
BASILICATA: 15 settembre-10 giugno
CALABRIA: 15 settembre-6 giugno
CAMPANIA: 15 settembre-12 giugno
EMILIA ROMAGNA: 15 settembre-6 giugno
FRIULI VENEZIA GIULIA: 15 settembre-10 giugno
LAZIO: 15 settembre (16 per le secondarie di II grado)-12 giugno
LIGURIA: 15 settembre-13 giugno
LOMBARDIA: 8 settembre-16 giugno
MARCHE: 15 settembre-10 giugno
MOLISE: 15 settembre-11 giugno

PIEMONTE: 15 settembre-11 giugno
PUGLIA: 15 settembre-10 giugno
SARDEGNA: 15 settembre-10 giugno
SICILIA: 17 settembre-12 giugno
TOSCANA: 15 settembre-13 giugno
UMBRIA: 15 settembre-10 giugno
VENETO: 15 settembre-9 giugno
VALLE D'AOSTA: 15 settembre-12 giugno
PROVINCIA DI BOLZANO: 10 settembre-13 giugno
PROVINCIA DI TRENTO: 15 settembre (1 settembre scuole infanzia)-9 giugno

NEWS ENTI LOCALI

RANDAGISMO

1.650 Comuni fuorilegge

Cani abbandonati oppure maltrattati e uccisi senza avere giustizia: in Italia sarebbero 1.650 i Comuni fuorilegge, secondo un dossier dell'associazione italiana difesa animali e ambiente (Aidaa), che non hanno un canile comunale o una convenzione con una struttura consortile o gestito dall'Asl o con un "rifugio", dove ricoverare gli animali abbandonati e randagi. Sul fronte dei maltrattamenti, invece, sarebbero migliaia le cause "dimenticate", che non arrivano neanche in tribunale. L'Aidaa ha inviato una lettera al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e al presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, domandando un incontro per presentare i dati raccolti sulla situazione in materia di tutela degli animali.

L'AGENDA DEL LAVORO - Contrattazione e riforme

Oltre cento rinnovi in attesa di accordo

Sulle trattative pesa il blocco del pubblico impiego

MILANO - A un'industria progressivamente più virtuosa nei tempi di chiusura delle trattative dei contratti di lavoro, in Italia corrisponde una Pubblica amministrazione in forte ritardo. Così nella lista dei 103 contratti scaduti (fonte Cgil) e in attesa di rinnovo lo zoccolo duro, per numero di lavoratori interessati, è rappresentato proprio dalla Pa. Ci sono accordi come la Croce rossa italiana o i dirigenti del Coni la cui scadenza normativa risale addirittura al 2001. A confermare il quadro ieri sono stati anche i dati Istat: nell'industria la quota di contratti scaduti da oltre 3 mesi a fine luglio 2008 era dello 0,7%, nell'agricoltura del 5,1%, nei servizi destinabili alla vendita del 13,2% e nella pubblica amministrazione del 100 per cento. In totale i lavoratori interessati sono oltre tre milioni e 150mila. Grazie alle numerose vertenze che sono state firmate negli ultimi tempi in luglio meno di un dipendente su tre risulta in attesa di rinnovo, in forte calo rispetto al mese di giugno e al luglio del 2007. L'attesa, per

coloro che hanno un contratto scaduto, in luglio era in media di 8,9 mesi. Alla vigilia dell'incontro tra sindacati e Confindustria per definire un nuovo modello contrattuale, le trattative degli accordi collettivi nazionali, almeno per l'industria, risultano in una fase di tranquillità. «Il momento non coincide con i grandi rinnovi - osserva Paolo Pirani, segretario confederale della Uil -. Questo significa che ci sarà molto tempo per adattare il modello contrattuale che stiamo definendo con Confindustria e di cui torneremo a discutere oggi». I primi effetti dovrebbero infatti essere generati tra il 2009 e il 2010 quando scadranno alcuni importanti contratti dell'industria. Se ci sarà molto tempo per l'adattamento e la vertenza pilota dovrebbe essere quella delle telecomunicazioni, la definizione della nuova formula dovrà avvenire in tempi rapidi. «A chiudere la trattativa sarà l'accordo sul merito ma l'obiettivo rimane quello di arrivare a una ipotesi entro la fine di settembre, in modo che il Governo nella Finanziaria stanzi le risorse

per la detassazione degli aumenti del secondo livello», dice Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil. Il perno della trattativa, «pur non essendo l'unico tema - precisa Camusso - è la definizione di un indicatore da usare come riferimento e che a un tempo tuteli le retribuzioni e non generi ulteriore inflazione». La proposta non avrà nulla a che vedere con quella ipotizzata per il pubblico impiego dove il Governo ha stabilito un tasso di inflazione dell'1,7% per il 2008 - come indicato nel Dpef - perché è meno dell'inflazione reale indicata dall'Istat, pari al 3,6 per cento. Nel caso del pubblico impiego a rendere difficili le trattative è il nodo delle risorse che preoccupa i sindacati perché «è ancora irrisolto ed è una delle ragioni per cui il rinnovo dei contratti pubblici è in forte ritardo», aggiunge Camusso. A facilitare il rispetto dei tempi di rinnovo potrebbe essere l'altro tema fondamentale su cui sindacati e imprese torneranno nei prossimi giorni e cioè la triennializzazione «che almeno sul piano del ragio-

namento dovrebbe essere ormai acquisita - dice Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl -. Tra l'altro consentirebbe di rispettare le scadenze e dare maggiore spazio alla contrattazione di secondo livello, in questi anni schiacciata da molte ragioni, non ultima il fatto che la cadenza biennale, troppo secca e ripetitiva, riduce lo spazio e il tempo per il secondo livello». L'ipotesi della triennializzazione, insieme alla riduzione dei comparti di contrattazione è al vaglio anche del ministero della Funzione pubblica dove tutta la partita dei rinnovi del 2008-2009 è ancora tutta da giocare. Il modello verso cui si sta andando e che dovrebbe portare a un superamento dell'accordo del 23 luglio, se per ora viene discusso da sindacati e Confindustria non sarà valido solo per il privato. «L'obiettivo - spiega Camusso - è di individuare un modello generale che valga per tutti».

Cristina Casadei

VERSO LA RIFORMA - *L'assetto dello stato* - La proposta Calderoli aiuta a superare la storica deresponsabilizzazione della classe politica ma resta ancora incerto l'impatto sul Mezzogiorno

Sud, federalismo con paradossi

I RISCHI - L'ipotesi di un incremento della pressione fiscale da parte delle Regioni potrebbe produrre meno servizi utili allo sviluppo

Il federalismo fiscale può avviare la svolta per il Mezzogiorno che tutti auspicano? Per rispondere bisogna interrogarsi non solo su chi ci guadagna e chi ci perde, ma anche sulle possibili conseguenze delle soluzioni tecniche sul funzionamento del sistema politico nelle Regioni meridionali. Negli ultimi decenni, la classe politica del Sud ha fatto dell'arretratezza economica e sociale una risorsa per chiedere e ottenere trasferimenti dal centro che poi distribuiva informi clientelari e assistenziali. Ciò ha comportato due effetti perversi per lo sviluppo: la scarsa capacità di creare beni e servizi collettivi, e la distorsione delle aspettative di miglioramento delle condizioni di vita, orientate verso il mercato politico più che su quello economico. Non c'è dubbio che a prima vista ci si possa aspettare un contributo positivo del federalismo al superamento del meccanismo deresponsabilizzante delle spese finanziate a piè di lista dal centro: per spendere bisognerà fare più affidamento su risorse da procurarsi nel proprio territorio. D'altra parte, i fondi perequativi - previsti per le Regioni con redditi più bassi - rendono più trasparenti i trasferimenti e spingono chi dà a chiedere più conto di come vengono impiegate le risorse. Ma basterà questo cambiamento a migliorare l'offerta di beni e servizi collettivi, vero cappio per il Sud? La "bozza Calderoli", che verrà discussa nelle prossime settimane, distingue tra due tipi di spese: quelle che riguardano diritti di cittadinanza, per i quali la Costituzione prevede che siano garantiti livelli essenziali uniformi in tutto il Paese (sanità, assistenza, istruzione); e quelle che riguardano funzioni non essenziali, che possono variare anche in relazione alle specificità dei territori. Per le prime è previsto un fondo di perequazione che gradualmente si allontanerà dalla spesa storica (ciò che si spendeva finora) per poi basarsi su costi standard calcolati a livello nazionale. Per le seconde, la perequazione si baserebbe anche sulla possibilità di addizionali regionali all'Irpef. Che conseguenze possiamo immaginare sulle scelte della classe politica meridionale? Per le funzioni essenziali, che rappresentano il grosso della spesa, si può prevedere una spinta ad allungare i tempi di adeguamento ai costi standard, e comunque una spinta a mantenere be-

nefici redistributivi nel tempo (si tenga presente che le spese pro-capite per sanità o istruzione sono spesso superiori a quelle delle Regioni del Centro Nord, ma con efficienza e qualità dei servizi offerti decisamente inferiori). Per le spese relative alle funzioni non considerate essenziali, il loro finanziamento prevede la possibilità di un incremento della pressione fiscale regionale. Ma appare molto difficile che la politica meridionale voglia e possa mettersi per questa strada, che certo creerebbe seri problemi di consenso e avrebbe comunque effetti negativi sull'economia. Quindi si può ipotizzare una tendenza a produrre meno beni e servizi collettivi anche se a costi fiscali più elevati. Ma tra le funzioni interessate vi sono la formazione professionale, i servizi alle imprese, la rete infrastrutturale locale - tutti fattori molto importanti per lo sviluppo economico. Insomma, si profilerebbe un esito paradossale. Da un lato, una minore capacità di offrire beni e servizi collettivi che incidono di più sullo sviluppo, e dall'altro una tendenza a compensare questo effetto con una "fiscalità di vantaggio" per le imprese a carico dello Stato centrale (Ires e trasformazione dell'I-

rap) che è già stata richiesta da alcuni esponenti politici meridionali e promessa dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli. Sembra che nei prossimi giorni questa intesa si concretizzerà in alcune modifiche al disegno di legge delega. Ma al di là dei vincoli europei con cui fare i conti, l'esperienza degli incentivi e dei crediti d'imposta, ampiamente sperimentata, mostra che i vantaggi finanziari non sono decisivi per favorire la crescita di imprese locali sane e per attrarre imprese esterne innovative. E decisiva invece la qualità del contesto: l'affidabilità e l'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, il contenimento della criminalità, la qualità della manodopera, i servizi locali, le comunicazioni. Insomma, proprio quei beni collettivi che non crescerebbero con i meccanismi previsti. Appaiono allora importanti tre aspetti per la realizzazione di un federalismo efficace. Per le funzioni essenziali, premiare le amministrazioni che si avvicinano prima ai costi standard, e che riducano nel tempo l'entità dei fondi perequativi da utilizzare, promuovendo lo sviluppo. Nel contempo, usare anche sanzioni negative, non a carico

dei cittadini (maggiori tasse), ma degli amministratori responsabili di gestioni inefficienti. Le sanzioni per ora previste nella bozza sono troppo blande e non toccano gli amministratori. Per le funzioni considerate non essenziali, sarebbe meglio sostenere di più - nell'ambito delle azioni previste dalla Costituzione (articolo 119) - per lo sviluppo economico e la coesione - la produzione di beni e servizi collettivi per lo sviluppo, invece di finanziare una fiscalità di vantaggio compensativa della loro carenza (e che non rompe la dipendenza). Anche in questo caso si tratterebbe di mettere in atto più efficaci strumenti di premialità e di sanzionamento degli amministratori, ma qui legati alla valutazione ex ante e alla selezione di progetti per la fornitura di servizi collettivi efficaci, e a una reale concorrenza tra i territori. La terza condizione è più politica (e più difficile) ma preliminare. Riguarda la capacità delle forze al governo e di quelle di opposizione di non cedere al ricatto del consenso da parte della politica meridionale per ottenere più risorse senza vincoli e controlli sulla loro efficienza ed efficacia. Senza questa consapevolezza, forte e condivisa (una buona occasione perché il governo ombra batta un colpo), anche il federalismo fiscale rischia di non contribuire efficacemente - come potrebbe - alla svolta di cui c'è bisogno per il Sud e per il Paese.

Carlo Trigilia

PIT STOP

Abolire le Province un'occasione da non perdere

I NODI DEL PAESE - Della soppressione si iniziò a parlare dall'Unità d'Italia - Oggi la spesa è di 14 miliardi

Al tavolo del federalismo del ministro-regista Calderoli ci sono anche loro, ma non potrebbe essere proprio questa l'occasione per mandarle in pensione? Parliamo delle Province, che premono per un «federalismo organico», come ha spiegato domenica scorsa al Sole 24 Ore il presidente dell'Upi, Fabio Melilli. Il quale prospetta una sorta di piccola cura dimagrante attraverso la cessione di una serie di funzioni storiche pari al 15% delle spese, circa 2-3 miliardi. Vale la pena ricordare che le Province incassano circa 13,8 miliardi, di cui meno di 5 a titolo di entrate tributarie e poco meno di 4 come contributi e trasferimenti. Mentre le spese ammontano a 14,193 miliardi, di cui 8,22 sono correnti e 5,2 in conto capitale. Lo "scambio" di competenze consisterebbe in questo: via la manutenzione delle scuole, i servizi sociali e gli impianti sportivi. Ma "sì" ai grandi sistemi (come l'acqua, grande business), strade e sviluppo economico. Con entrate proprie: tassa provinciale di trascrizione, per un gettito di oltre tre miliardi) e magari una parte dell'accisa sui carburanti e del bollo auto. Vedremo come finirà la partita, ma certo è che nel momento in cui si prova a ridisegnare il profilo dello Stato giocando la carta del federalismo fiscale, forse meriterebbe più attenzione il caso delle Province. Nel senso che se il nuovo federalismo non deve tradursi in un allargamento della spesa e anzi (come ha detto il ministro Giulio Tremonti) deve essere la condizione per abbassare la pressione fiscale, allora questo ente intermedio "ibrido" sulla cui si discute dall'Unità d'Italia potrebbe avviarsi a chiudere i battenti. Con

ciò semplificando il quadro istituzionale e determinando risparmi "secchi", più che complesse riorganizzazioni ed economie di scala dai risultati più che incerti. Naturalmente si tratta di operazione non facile, nonostante, per esempio, nel programma elettorale del Pdl si parli dell'abolizione delle "province inutili" e che, dal 2001, il quadro istituzionale sia arricchito di nuovi protagonisti come le nove grandi Città Metropolitane. Le Province, sul modello sardo-sabaudo centralista "alla francese", furono già messe in discussione dai federalisti dell'epoca qualche anno dopo l'Unità d'Italia. Nel 1915 il sindaco di Milano Emilio Caldara disse che erano enti «buoni solo per le strade e i manicomi». La Costituente scrisse che «La Repubblica si riparte in Regioni e Comuni», ma l'ipotesi non passò. Cadde nel vuoto, anni

dopo, la battaglia "abolizionista" di Ugo La Malfa. Nel '70 nacquero le Regioni, nel 2001 la riforma costituzionale confermò le Province e aggiunse le Città Metropolitane che, ha detto il ministro Maroni, dovrebbero entrare in funzione già nel 2009. E proprio Maroni ha spiegato che saranno piuttosto eliminati gli enti che si sovrappongono con le Province, cioè i Consorzi, gli enti-parchi, gli Ato e le comunità montane. Ha osservato il professor Francesco Forte su "Libero Mercato": il federalismo fiscale comporta di dare ai governi diversi dallo Stato un proprio potere tributario e il rischio è che poi lo Stato si rifaccia aumentando le imposte che gli sono rimaste. Invece, dobbiamo puntare a meno imposte, e il tramonto delle Province può servire. Sarebbe un'occasione da non perdere.

Guido Gentili

FEDERALISMO - «Testo in evoluzione, non ancora in Cdm» -
Oggi Calderoli nel Meridione: confronto con Loiero e Lombardo

Fitto boccia l'Irpef alle Regioni

«Si rischia di creare nette differenze e penalizzare il Sud - Perequazione allo Stato»

ROMA - Sul federalismo fiscale è scontro nel Governo. Raffaele Fitto, ministro per le Regioni ed ex Governatore della Puglia, boccia l'ipotesi avanzata dal collega Roberto Calderoli di utilizzare l'Irpef per finanziare il costo dei servizi "devoluti" alle Regioni e ci tiene a far sapere che il ddl non sarà all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri. Nessuno stop assicura Fitto ma - sottolinea - «è una bozza ancora in evoluzione e pertanto modificabile visto che ci sono aspetti tecnici importanti su cui bisogna confrontarsi in modo serio». Tra questi spicca certamente la scelta dell'imposta da cui le Regioni e gli enti locali potranno drenare risorse per finanziare le loro spese. «Se si utilizzasse l'Irpef rischieremmo di creare nette differenze nel Paese», avverte Fitto secondo cui «non ci vuole uno scienziato per capire che il reddito imponibile è diverso tra territori». Affermazioni che il

ministro (solitamente parco di parole) pronuncia in pubblico intervenendo al convegno organizzato ieri dalla Confartigianato. Una sorta di avvertimento che giunge proprio alla vigilia di incontri che il ministro per la Semplificazione Calderoli ha in programma con i governatori del Sud (oggi sarà prima in Calabria da Loiero e subito dopo in Sicilia da Lombardo) per un confronto preventivo sul Ddl. Fitto non lo dice esplicitamente ma è evidente che teme di veder resuscitare il modello federalista lombardo caro alla Lega che punta proprio sull'imponibile Irpef (oltre che sull'Iva) per l'attuazione del federalismo fiscale. «Nelle bozze discusse non c'è mai stata l'individuazione specifica di quali devono essere i tributi da regionalizzare, ma c'è stato solo un ragionamento sui principi», sostiene il ministro per le Regioni che ritiene comunque impraticabile la strada dell'imposta sulle persone

fisiche vista la sproporzione di redditi tra Nord e Sud che imporrebbe, tra l'altro, «un aumento notevole del fondo di perequazione». Meglio dunque limitarsi «ad una valutazione di carattere generale sui principi» e aspettare la verifica tecnica del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il tempo però stringe. Il Carroccio vuole accelerare il più possibile il varo del decreto e qualcuno già comincia a paventare (vedi l'eurodeputato Speroni) ricadute sulla tenuta dell'Esecutivo, qualora ci fossero ripensamenti sulla tabella di marcia. Per ora sono solo segnali. Ma il confronto non si annuncia in discesa. Fitto rivendica la scelta federalista ritenendola «necessaria, inevitabile e ineludibile». Ma dice anche che la fase di transizione dovrà durare «cinque anni» e che per le aree più deboli servono garanzie certe e «non assicurazioni senza data». Come ad esempio l'idea - sempre avanzata da

Calderoli - di rilanciare la cosiddetta fiscalità di vantaggio per gli investimenti al Sud su cui però Bruxelles si è finora mostrata poco disponibile: «È bene non enfatizzarla perché è solo una possibilità che deve fare i conti con le restrizioni europee», conferma il ministro per le Regioni. Il messaggio che Fitto invia ai colleghi di governo e in particolare alla Lega è chiaro: la promessa della fiscalità di vantaggio non può certo essere scambiata con l'assunzione dell'Irpef quale imposta di riferimento. «Bisogna essere realisti se non si recuperano le difficoltà storiche si rischia di aumentare le differenze con il Sud. Noi dobbiamo creare le condizioni - ha detto Fitto parlando alla platea della Confartigianato - perché nel Ddl ci sia la capacità di prendere per mano una parte del Paese».

Barbara Fiammeri

RIDUZIONE DELLE SPESE - Ministeri ed enti locali devono inviare le schede entro il 5

Tremonti verifica i tagli: venerdì la lista al Tesoro

ROMA - Il convoglio è partito. A questo punto non si torna indietro. Dalle prime indicazioni che vengono dal ministero dell'Economia, il termine del 5 settembre entro cui le singole amministrazioni pubbliche dovranno far pervenire le loro proposte di "rimodulazione" delle spese di loro competenza, all'interno del "plafond" fissato dalla manovra estiva, va interpretato come perentorio. «Il termine è quello e l'aspettativa è che venga rispettato», si fa osservare in Via XX Settembre. A questo punto, ministeri e amministrazioni locali hanno a disposizione una manciata di giorni per trasmettere alla Ragioneria le schede inviate per via telematica lo scorso 25 luglio. Il calendario parla chiaro: le schede dovranno essere trasmesse agli uffici centrali del Bilancio entro il 5 settembre. Questi ultimi provvederanno a "validare" le proposte «entro la medesima scadenza». Stando al calendario, che di fatto rivoluziona per la formazione del Bilancio 2009 la prassi seguita finora (le richieste dei dicasteri arrivavano al ministero che ne verificava

la compatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica), la flessibilità sarà possibile solo all'interno dei tetti di spesa già fissati per ogni "missione" e "programma". Margini ristretti, dunque, per quei ministeri, a partire dalla Difesa per finire con i Beni culturali, che hanno lamentato nelle scorse settimane l'esiguità delle risorse a disposizione. La "trattativa", con questi tetti rigidi, appare spuntata in partenza. Non resta che affilare le armi e sperare di ottenere qualche "sconto" con la Finanziaria vera e propria. È partita non da poco quella che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti si accinge ora a verificare sul campo. In ballo vi sono 14,9 miliardi di tagli nel triennio, magna pars dell'intera manovra triennale da 30,9 miliardi netti da conseguire nel 2009-2011, approvata in via definitiva dalla Camera lo scorso 5 agosto. Risorse già contabilizzate, che tra breve la Finanziaria provvederà a registrare nei saldi. A ogni ministero è assegnato un plafond, in attuazione dello schema delle riduzioni delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa, contenuto

nel provvedimento. Risorse che andranno ripartite tra i vari programmi di spesa, con questi vincoli: non si potranno utilizzare stanziamenti in conto capitale (destinati agli investimenti) per finanziare spese correnti, e la riallocazione delle risorse per spese discrezionali non potrà eccedere il 10 per cento. La rotta è tracciata dalla circolare inviata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, lo scorso 24 luglio. La premessa è che l'andamento tendenziale del deficit risulta superiore di 0,6 punti «rispetto ai risultati raggiunti nel 2007», soprattutto per effetto del «deterioramento del quadro macroeconomico di riferimento». Si viaggia dunque attorno al 2,6% del Pil, ed è per questo che «si rende necessario attuare una rigorosa politica di contenimento del deficit, funzionale al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011». Impegno che Tremonti ha ribadito in sede europea. Non è escluso peraltro che su questo punto si riapra nei prossimi mesi una discussione in sede Ecofin, soprattutto se la crescita 2008 dovesse attestarsi nei dintorni dello 0,1-0,2%, ri-

spetto allo 0,5% previsto in giugno. Poiché già di fatto Paesi come Francia e Germania stanno calibrando le proprie prospettive di bilancio in funzione dello slittamento al 2012 del pareggio, è probabile che anche l'Italia possa sfruttare questa "finestra". Al momento, tuttavia, resta fermo il percorso di rientro fissato dal precedente governo: il pareggio al 2011, definito nel Dpef «un obiettivo-vincolo», viene fatto proprio «in sostanziale coerenza con gli impegni politici e giuridici assunti in sede europea dalla Repubblica italiana». La correzione complessiva lorda (36,3 miliardi) dovrà assicurare una riduzione di almeno lo 0,5% annuo del saldo strutturale in rapporto al Pil a partire dal 2009. Quadro messo a punto con i dati disponibili a fine maggio, e che ora sarà sottoposto a ulteriore verifica in vista della Nota di variazione del Dpef che accompagnerà a fine settembre il varo della Finanziaria e del Bilancio a legislazione vigente.

Dino Pesole

MANOVRA - Gli enti con i conti in ordine chiedono modifiche al Dl 112

I Comuni «virtuosi» contro i tagli del Patto

Sotto accusa meccanismi di calcolo penalizzanti

MILANO - I Comuni «virtuosi» non ci stanno, e con la ripresa di settembre avviano la battaglia per modificare il nuovo Patto di stabilità 2009/2011 introdotto dalla manovra d'estate (articolo 77-bis della legge 133/2008). A guidare la protesta ci sono, paradossalmente ma non troppo, gli enti con i conti in ordine, cioè quelli che vantano numeri positivi nei bilanci di riferimento: a loro la manovra d'estate, tutta costruita sul principio della meritocrazia, avrebbe dovuto garantire il trattamento migliore ma nei fatti, riserva tagli di parecchie decine di milioni rispetto alla vecchia disciplina. Un primo gruppo di Comuni capoluogo, che va da Brescia ad Arezzo, da Reggio Emilia a Parma passando per Perugia, Novara e per altre città in cima alla graduatoria della stretta, si ritroverà domani a Reggio Emilia per mettere sul piatto le proprie proposte di modifica. Nel mirino del gruppo di autoconvocati, che si rivolgono direttamente al Governo senza passare attraverso i tavoli di confronto con l'Anci, ci sono i meccanismi di calcolo dell'obiettivo 2009 e le norme che escludono dai saldi rilevanti i proventi da dismissione utilizzati per investimenti. Il

problema nasce da una serie di complicazioni contabili nel meccanismo del Patto. La manovra d'estate ha distinto i Comuni e le Province con i saldi positivi dalle amministrazioni con i conti in rosso, e ha concentrato su queste ultime il conto da 1,65 miliardi in termini di contenimento delle spese (o di incremento delle entrate, una strada più difficile visto il congelamento di aliquote e tariffe). Premi e penalizzazioni, però, sono stati costruiti in base al saldo di competenza mista del solo 2007, cioè su un criterio diverso da quello utilizzato per disciplinare 2008 e 2009 dall'ultima Finanziaria del Governo Prodi, quando la base era rappresentata dal triennio 2003/2005. Risultato: molti sindaci con i saldi in positivo si trovano ad affrontare una cura da cavallo rispetto al 2008, mentre loro colleghi con i bilanci in rosso possono peggiorare ulteriormente i saldi. Brescia, per esempio, ha chiuso il 2007 in territorio positivo per 70 milioni, ma incontra nel 2009 una stretta di 80,3 milioni (441 euro ad abitante; senza calcolare la norma sulle dismissioni) e in condizioni simili si trovano Reggio Emilia, Arezzo, Cremona, Perugia e un'altra trentina abbondante di capo-

luoghi di provincia (gli enti colpiti potrebbero essere 600). Al contrario, la metà degli enti in rosso potrà tranquillamente peggiorare l'anno prossimo la propria condizione rispetto a quanto richiesto per il 2008. L'appuntamento con la premialità effettiva, invece, è rimandato al 2010, cioè al secondo anno disciplinato dalle nuove regole. L'ancoraggio al 2007, poi, complica la vita a chi in quell'anno ha avuto entrate straordinarie, e a chi nei fatti è andato oltre l'obiettivo. All'indomani della pubblicazione dei dati, i Comuni più colpiti dal balletto dei meccanismi contabili hanno chiarito che così non va. L'appuntamento di domani è il primo passo per portare all'attenzione del Governo l'agenda dei virtuosi, che non ci stanno ad attendere la messa a regime del 2010 pagando nel frattempo il conto salato della fase transitoria. Dal canto suo l'Esecutivo ha annunciato la disponibilità a rivedere «le situazioni anomale», anche se i saldi complessivi sono intoccabili e una revisione profonda delle basi di calcolo appare difficile. Al centro dell'attenzione finirà anche il «correttivo» introdotto in fase di conversione del Dl 112/2008 (articolo 77-bis,

comma 8) per escludere dal Patto i proventi da dismissioni. Se un Comune nel 2007 ha dismesso molti immobili o quote societarie, infatti, ha realizzato entrate straordinarie difficili da replicare nel 2009 (a Brescia, per esempio, la fusione di Asm con Aem ha portato un assegno una tantum di 120 milioni). Questo intervento nasceva per sterilizzare gli effetti delle dismissioni e non imporre ai Comuni interessati obiettivi troppo elevati ma all'atto pratico rischia di colpire solo le nuove dismissioni, cioè quelle realizzate nel 2009, e cancellando un'entrata dai calcoli sulla realizzazione dell'obiettivo rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli enti. Un chiarimento che riporti la norma agli effetti voluti appare indispensabile. Sul Patto intervengono anche i 70 sindaci lombardi che ieri a Milano si sono incontrati con Letizia Moratti e Anci Lombardia per fare il punto sul federalismo fiscale: anche loro chiedono di favorire una premialità reale, che consenta agli enti virtuosi un utilizzo pieno dell'avanzo e briglie più sciolte sul ricorso al debito.

Gianni Trovati

CASSAZIONE - Non serve sempre la querela per falso contro il verbale

Automobilisti facilitati nei ricorsi contro le multe

Da verificare le valutazioni che comportano discrezionalità

MILANO - Più carte da spendere per chi intende contestare una multa ricevuta per avere violato il Codice della strada. Il verbale di contravvenzione scritto dai vigili non ha, sempre e comunque, una efficacia di piena prova fino a querela di falso. A precisarne le condizioni è la Corte di cassazione con la sentenza n. 21816, della Seconda sezione civile, depositata il 29 agosto. La Corte ha così accolto il ricorso presentato da una donna contro la pronuncia del giudice di pace di Roma che aveva considerato legittima la multa inflitta per il passaggio di un semaforo con il rosso. A motivare la sua scelta c'era sta-

to solo il verbale del vigile senza che potesse essere esaminata la prova testimoniale, in senso contrario, che era stata richiesta dall'automobilista. Per la Cassazione la copertura della piena efficacia probatoria, valida sino a querela di falso e quindi estremamente difficile da contestare da parte del cittadino, da attribuire al verbale di contravvenzione steso da un pubblico ufficiale come il vigile, non può scattare in due casi, entrambi tanto vaghi da lasciare facilmente pensare a un possibile loro utilizzo su larga scala. La sentenza precisa così che l'attestazione del pubblico ufficiale sullo svolgimento dei

fatti avvenuti in sua presenza ha un valore relativo nel corso del procedimento giudiziario tutte le volte che siano in questione semplici valutazioni del pubblico ufficiale stesso e, soprattutto, le circostanze di fatti che, per la loro dinamica, non si sono potuti verificare e controllare sulla base di un metodo sufficientemente oggettivo. In quest'ultimo caso la rapidità dello svolgimento non può, secondo la lettura della Cassazione, non avere dato luogo a margini di valutazione discrezionale «come nell'ipotesi in cui quanto attestato dal pubblico ufficiale concerna non la percezione di una realtà statica (come la descrizione

dello stato dei luoghi senza oggetti in movimento), bensì, come appunto nella specie, l'indicazione di un corpo o di un oggetto in movimento, con riguardo allo spazio che cade sotto la percezione visiva del verbalizzante». L'avvertimento conclusivo della pronuncia è che l'autorità giudiziaria chiamata a giudicare nel merito compia, in tutte le situazioni in cui il margine di oggettività è ridotto, tutte le verifiche necessarie, utilizzando anche i testimoni sollecitati dalla parte.

Giovanni Negri

Una sentenza della Cassazione blocca i contenziosi dinanzi al giudice di pace. Più costi per il cliente

Utilities, il ricorso va fatto al Tar

In causa dal giudice amministrativo se il gestore blocca i servizi

Più difficile per i consumatori ottenere il risarcimento del danno provocato dai gestori di servizi pubblici, quale per esempio l'improvvisa interruzione del servizio. Infatti dovranno citare in causa il gestore, in questo caso del servizio di elettricità, davanti al giudice amministrativo (e non al giudice di pace), sostenendo così un procedimento molto più dispendioso. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 21765 del 27 agosto 2008, ha fornito un utile vademecum ai consumatori che sono in causa con i gestori di servizi pubblici. Quindi l'utente dovrà andare davanti al Tar non soltanto quando chiede che venga annullata una bolletta o più in generale un atto amministrativo ma anche quando chiede di essere risarcito di un danno, contrattuale o extracontrattuale, provocato dal gestore. In caso di danni provocati dal gestore di un servizio pubblico, ecco un punto chiave delle motivazioni, «non sussiste una delle ipotesi di esclusione della giurisdizione del giudice amministrativo e deve trovare invece applicazione il dlgs n. 80 del 1998, art. 35, nella parte in cui la norma prevede che nelle controversie attribuite alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo lo stesso giudice amministrativo debba disporre anche del risarcimento del danno in-

giusto». Il caso riguarda alcuni consumatori di Chiaravalle Centrale, in provincia di Catanzaro, che avevano chiesto al giudice di pace di essere risarciti per i danni subiti in due occasioni dall'interruzione dell'energia elettrica il 28 settembre del 2003. In primo grado avevano vinto ottenendo il risarcimento del danno extracontrattuale. Stessa sorte di fronte al tribunale cui il gestore si era appellato per far modificare la decisione. Così il gestore ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, lo ha vinto. La terza sezione civile che ha ricevuto il ricorso sulla giurisdizione per via del nuovo rito ha precisato che «con riferimento alla suddetta doman-

da sono riservati allo Stato e affidati in concessione, in base ad un'apposita convenzione, la gestione della rete, la trasmissione ed il dispacciamento dell'energia elettrica; ritenuto che tali attività concretano un servizio pubblico essenziale, sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo le controversie in materia di pubblici servizi relativi a concessioni di pubblici servizi ovvero a provvedimenti adottati dal gestore di un pubblico servizio in un procedimento amministrativo disciplinato dalla legge n. 241 del 1990, con esclusione di indennità, canoni e corrispettivi».

Debora Alberici

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

CASSAZIONE

Verbale per semaforo rosso? Il testimone salva dalla multa

Buone notizie per gli automobilisti che ritengono di essere stati multati ingiustamente per essere passati col semaforo rosso. In questo caso il verbale di contravvenzione dei vigili non vale fino a querela di falso e quindi può essere annullato se il conducente prova con dei testimoni che le cose sono andate diversamente. È quanto affermato dalla corte di Cassazione che, con la sentenza 21816, ha accolto il ricorso di una automobilista romana che era stata multata per essere passata con il rosso. Lei si era sempre difesa sostenendo che questo non era vero e che il vigile aveva visto male. Ma il giudice di pace della capitale, a gennaio del 2005, le aveva dato torto respingendo l'opposizione e convalidando il verbale di contravvenzione. Lei ha fatto ricorso alla Cassazione e qui le cose sono cambiate: la Seconda sezione civile ha accolto le ragioni della donna precisando che in questi casi il verbale dei vigili non fa «piena prova fino a querela di falso». In sostanza ciò va escluso con riguardo «ai giudizi valutativi che esprime il pubblico ufficiale, alla menzione di quelle circostanze relative a fatti i quali, in ragione delle loro modalità di accadimento repentino, non si siano potuti verificare e controllare secondo un metro sufficientemente obbiettivo, e abbiamo per-

tanto potuto dare luogo ad una percezione sensoriale implicante margini di apprezzamento, come nell'ipotesi in cui quanto attestato dal pubblico ufficiale concerna non la percezione di una realtà statica, bensì, come appunto nella specie, l'indicazione di un corpo o di un oggetto in movimento». Insomma, cita la Cassazione, il giudice di pace avrebbe dovuto fare «degli accertamenti» e «ammettere la prova testimoniale».

IL PARERE**Se la p.a. va sul mercato deve iscriversi al Rea**

Tutte le attività e le ramificazioni della pubblica amministrazione che operano sul libero mercato alla stregua delle imprese sono soggette alla denuncia al Rea. È il principio che si ricava da un parere dello sviluppo economico, che impone all'Agenzia delle dogane di presentare regolare denuncia al Rea per i propri laboratori di analisi. Come detto, ad affermarlo è il ministero dello sviluppo economico, rispondendo, con il parere n. 5482, dell'11 luglio scorso, reso pubblico solo ieri sul sito istituzionale, ad un quesito dell'Agenzia, che chiedeva l'esonero dei laboratori, i quali costituiscono proprie unità locali. Le considerazioni del Mise si appoggiano sulla riconducibilità ad attività di impresa delle funzioni dei laboratori doganali. Infatti, l'art. 63 del dlgs. n. 300/99 stabilisce che l'Agenzia gestisce con criteri imprenditoriali i laboratori doganali di analisi e può anche offrire sul mercato le relative prestazioni. Se non bastasse, il ministero richiama le affermazioni fatte dall'Agenzia sul proprio sito, laddove l'attività dei laboratori viene ampiamente pubblicizzata, con riferimento all'alto livello di specializzazione raggiunto negli anni, che «permette di offrire consulenza e certificazione in campo alimentare, nell'industria organica e inorganica», ciò che rende possibile richiedere ad apposito numero verde informazioni sui servizi, sul tariffario delle prestazioni e sulla possibilità di stipula di convenzioni. Orbene, sono obbligati alla denuncia al Repertorio delle notizie e-

conomiche e amministrative (Rea), in attuazione dell'art. 8, comma 8, lett. d), della legge n. 580/93 e ai sensi dell'art. 9 del dpr n. 581/95, in modo generico, gli esercenti tutte le attività economiche e professionali la cui denuncia alla camera di commercio sia prevista dalle norme vigenti. Né vale rifarsi al principio di tipicità che sovrintende alle iscrizioni al Registro delle imprese. Questo, infatti, dettato dall'art. 2188 del codice civile, richiede, per potersi pretendere un'iscrizione, un'espressa previsione di legge che imponga di iscrivere un determinato atto nel predetto Registro. I dati da denunciare al Rea, al contrario, sono le notizie economiche ed amministrative per le quali si rinvia a determinate norme, fra le quali quelle, espressamente ri-

chiamate dal parere, che, nel caso concreto, fanno sorgere l'obbligo di denuncia per lo svolgimento, seppure attraverso proprie articolazioni territoriali e seppure in forma evidentemente non principale, di un'attività imprenditoriale. Il parere ministeriale si chiude, quindi, con l'indicazione delle concrete modalità secondo cui procedere agli adempimenti, che comprendono: la denuncia di svolgimento di attività economica in via non principale e non presso la sede centrale, ma attraverso unità locali; la comunicazione della data di inizio dell'attività di impresa presso una delle unità locali; la denuncia di ogni unità locale presso la competente camera di commercio.

Giuseppe Dell'Aquila

Il Testo del parere sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

INCONTRO A MILANO

In Lombardia 70 sindaci rivogliono l'Ici

I sindaci lombardi rivogliono l'imposta comunale sugli immobili. Mentre il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, promette di portare a Roma 500 mila persone per vigilare sull'approvazione del federalismo fiscale, 70 sindaci della Lombardia si sono riuniti ieri a Milano per ricordare la loro necessità di un tributo specifico destinato ai comuni, in particolare le imposte sugli immobili, ridotte dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. È quanto i primi cittadini hanno ribadito ieri a Letizia Moratti, sindaco di Milano e vice presidente dell'Anci, che giovedì sarà a Roma per un incontro con Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione e autore della proposta sul federalismo fiscale che sarà presentata nella sua versione definitiva il 18 settembre durante la Conferenza unificata stato-regioni-enti locali. Un'ulteriore richiesta dei comuni è stata quella di una reale compartecipazione al gettito di Iva e Irpef che la bozza Calderoli destinerebbe in parte anche alle regioni.

ITALIA OGGI – pag.38

Nel mese di agosto il governo ha promosso numerose questioni di legittimità costituzionale

Stato-regioni, battaglie d'estate

Nel mirino mini-Irap del Piemonte e stabilizzazioni venete

In agosto non si ferma la conflittualità stato-regioni. Invasione della competenza statale in materia ambientale in Emilia Romagna, estensione della stabilizzazione anche ai dirigenti sanitari in Veneto, riduzione dell'aliquota Irap in Piemonte sono solo alcu-

ni dei motivi per cui il governo, il mese passato, ha promosso la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte mettendo nel mirino sette leggi regionali e una della provincia di Bolzano. La riforma del titolo V della Costituzione e soprattutto la nuova termi-

nologia utilizzata per definire le materie assegnate alla competenza di stato e regioni hanno comportato un aumento del contenzioso sottoposto all'esame del giudice delle leggi. Ciò è dovuto anche al carattere di trasversalità che alcune di queste materie presentano.

Come risulta evidente dalla tabella in pagina, le leggi impugnate attengono soprattutto al mancato rispetto dell'articolo 117 Cost. sul riparto della potestà legislativa.

Nel mirino del governo		
Regione ed estremi legge	Argomento	Motivo
Puglia 19/2008	Impone l'obbligo alle aziende produttive, ai grossisti e ai farmacisti di non modificare la quota di rispettiva spettanza sul prezzo dei farmaci di fascia a) (ovvero i farmaci essenziali o per malattie croniche), prevedendo inoltre che la violazione di tale obbligo comporti l'applicazione degli articoli 171 e 172 del rd n. 1265 del 1934 che stabiliscono sanzioni penali e amministrative	Eccede dalla competenza legislativa concorrente attribuita alla regione in materia di «tutela della salute» dall'articolo 117, comma 3, Cost., e dalla competenza legislativa residuale in materia di «commercio» dall'articolo 117, comma 4, Cost., incide nelle materie riguardanti l'ordinamento civile e penale e la «tutela della concorrenza» riservate alla competenza legislativa statale dall'articolo 117, lettere l) ed e), Cost.
Emilia Romagna 10/2008	Detta misure per il riordino territoriale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni: tariffe servizio idrico integrato	Viola la competenza statale in materia di tutela della concorrenza, in contrasto con l'articolo 117, comma 2, lettera e), Cost. e l'articolo 117, comma 2, lettera s), Cost., che riserva alla competenza esclusiva statale la materia dell'ambiente
Veneto 4/2008	Disciplina i piani di gestione delle zone di protezione speciale della regione Veneto facenti parte della Rete ecologica europea «Natura 2000»	Invasiva della competenza esclusiva statale di cui all'articolo 117, comma 2, lettera s), della Costituzione e in violazione dei vincoli posti al legislatore regionale dal diritto comunitario, di cui all'articolo 117, comma 1, Cost.
Veneto 3/2008	Estende la cosiddetta stabilizzazione del personale precario del Servizio sanitario regionale anche a tutti i profili di livello dirigenziale del ruolo sanitario e dei lavoratori precari di diretta collaborazione degli organi politici (uffici del consiglio e della giunta regionale, nonché dei gruppi consiliari)	Viola i principi generali dell'articolo 1, commi da 513 a 543, della legge finanziaria 2007, che escludono l'applicabilità delle procedure di stabilizzazione per il personale dirigente, riferendosi espressamente al solo personale non dirigenziale
Piemonte 18/2008	Dispone, a decorrere dall'anno 2009, una riduzione dell'aliquota dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap)	In contrasto con l'articolo 117, comma 1, lettera e), della Costituzione, che prevede la competenza esclusiva statale in materia di sistema tributario e contabile dello stato
Molise 16/2008	Subordinato svolgimento delle manifestazioni fieristiche a un'autorizzazione amministrativa, rilasciata dal dirigente della struttura regionale competente	In contrasto con l'articolo 16, comma 2, lettera B), della direttiva n. 2006/123/Ce
Puglia 14/2008	Detta misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio	In contrasto con quanto previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163
Bolzano 4/2008	Detta norme in materia di ambiente e impianti termici	Invasiva della competenza esclusiva statale di cui all'articolo 117, comma 2, lettera s), della Costituzione e in violazione dei vincoli posti al legislatore provinciale dagli articoli 8 e 9 dello Statuto

CIRCOLARE POLIZIA**L'autotrasporto per conto proprio non è una giungla**

Gli organi di vigilanza stradale devono dedicare particolare attenzione al controllo dell'autotrasporto di cose in conto proprio. Un settore che richiede il rispetto di requisiti formali severi per non risultare in contrasto con la normativa. Lo ha evidenziato la polizia stradale dell'Emilia Romagna con la circolare n. 14780/2008. Il trasporto di cose in conto proprio, specifica la nota, è un'attività che può essere effettuata da chiunque nel

rispetto di alcune condizioni vincolanti. Se il mezzo utilizzato ha una massa complessiva a pieno carico superiore a sei tonnellate è necessario il possesso di un'apposita autorizzazione che indicherà espressamente la tipologia dei prodotti trasportabili. Ogni trasporto effettuato con veicoli di portata superiore a tre tonnellate deve poi essere accompagnato da idonea documentazione attestante l'elencazione delle cose trasportate e da una dichiara-

zione di possesso. Il documento, sottoscritto dal titolare dell'impresa e dal conducente, dovrà essere esibito agli organi di vigilanza stradale e conservato dal titolare per almeno due anni. Eccezionalmente è anche consentito il movimento di cose non comprese tra quelle autorizzate purché appartenenti all'intestatario del veicolo o nella sua disponibilità, «il cui trasporto si renda necessario per esigenze di carattere straordinario strettamente attinenti all'at-

tività per la quale la licenza è stata rilasciata». In tali circostanze è necessario che le merci siano accompagnate dal documento di trasporto contenente la dichiarazione e le motivazioni dell'occasionalità del viaggio. Particolare attenzione, conclude la circolare, dovrà quindi essere rivolta dalla polizia al controllo di questi adempimenti burocratici per limitare i possibili abusi nel settore.

Stefano Manzelli

CONSIGLIO DI STATO

Semaforo verde ai verbali d'appalto in forma snella

In base al principio di ragionevolezza il verbale di una gara di appalto pubblico può essere redatto solo con gli aspetti salienti. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sez. VI, con la sentenza n. 1575/2008. I giudici di palazzo Spada esordiscono affermando che il verbale non deve necessariamente contenere la descrizione minuta di ogni singola modalità di svolgimento dell'azione ammini-

strativa ma deve riportarne solo gli aspetti salienti e significativi, quindi quelli necessari per consentire la verifica della correttezza delle operazioni eseguite dall'organo collegiale. In altri termini, si legge nella sentenza, eventuali lacune del verbale possono causare l'invalidità dell'atto verbalizzato solo nel caso in cui tali lacune riguardino aspetti dell'azione amministrativa la cui conoscenza risulti ne-

cessaria per poterne verificare la correttezza, mentre le omissioni che riguardano aspetti diversi e non determinanti nei sensi appena specificati danno invece luogo a mere irregolarità formali. «Ciò comporta», prosegue il Collegio, «che il contenuto essenziale di un verbale non può essere determinato una volta per tutte, in quanto esso inevitabilmente è destinato a variare in correlazione con il tipo

di attività amministrativa che viene verbalizzata». «In definitiva», conclude il Consiglio di stato, «il giudizio della completezza del verbale è un giudizio da fare caso per caso, tenuto conto della specificità della situazione che viene in considerazione».

Giambattista Rizza

IMMIGRAZIONE - Applicato il decreto-Maroni

Il numero verde dei vigili per denunciare i clandestini

Idea del sindaco leghista di Cantù: «Chiamate - Aiutateci a sconfiggere la criminalità»

CANTÙ - Effetto Maroni. Il decreto che porta la firma del ministro dell'Interno dà più poteri ai sindaci in materia di sicurezza urbana. Lo stesso Maroni aveva annunciato di attendersi "proposte creative" dai primi cittadini. Bene, c'è chi non si nasconde dietro un dito e raccoglie la sfida. Tiziana Sala, sindaco leghista di Cantù, ha deciso di mettere mano a una questione scottante: gli alloggi affittati abusivamente a immigrati clandestini. Che spesso sono costretti a pigiarsi in dieci in spazi pensati al massimo per tre persone, e a pagare molto più del dovuto. Non solo: in queste case l'illegalità deborda, dallo spaccio alla prostituzione. Il fenomeno è in aumento nel canturino. Maroni chiede "soluzioni creative"? La Sala non si fa pregare e lo accontenta. Giovedì il Consiglio comunale di Cantù ha approvato una delibera per «migliorare il quadro complessivo della sicurezza urbana». Al capitolo affitti abusivi, si è pensata la creazione di un ufficio ad hoc della Polizia locale, che si occuperà specificamente di individuare le

sacche di clandestinità. Questo ufficio sarà dotato di un suo numero di telefono, che ogni cittadino potrà chiamare per segnalare casi di irregolarità. Quasi sicuramente, si tratterà di un numero verde: il canturino turino collabora con le forze dell'ordine, e non ci rimette un euro. Qualcuno, soprattutto dell'opposizione di centrosinistra, ha subito parlato di "invito alla delazione". Ma lei, Tiziana Sala, non ci sta. **BOSSIANA DOC** - Leghista della prima ora, molto legata a Bossi e soprattutto a Castelli, non si limita certo ad incassare: «Ma quale delazione. Si tratta piuttosto di incentivare la partecipazione attiva a un problema che è una piaga sociale». In primis per gli stessi immigrati: «Chi vive in queste case irregolari spesso è in condizioni di degrado, sfruttamento, povertà estrema. Di fronte a tutto questo, non si possono chiudere gli occhi in nome del politicamente corretto». Ciò significa anche, una volta scoperti i casi di clandestinità, «segnalarli ai Paesi di provenienza degli immigrati, per chiamarli a un

maggiore controllo». Nulla a che vedere col razzismo, dunque. Difficile d'altronde che la "sindachessa" abbia tentazioni xenofobe, visto che la figlia si reca abitualmente in Sudafrica per missioni umanitarie, al seguito di organizzazioni non governative. Infatti tiene a precisare: «So benissimo che non siamo in uno Stato di polizia, né auspico questa tendenza». Il problema è molto più pratico: «Per le forze dell'ordine è difficile avere ogni giorno un controllo iper-capillare del territorio». Per cui «si chiede aiuto al cittadino». D'altronde, «se costui è onesto e vede un'irregolarità, perché non dovrebbe segnalarla?». La domanda non fa una grinza. **DECISIONISTA** - Per questo, Tiziana Sala non accenna minimamente alla retro - marcia. Una decisionista. «Stabilisce anche il colore dei gerani in municipio», è la battuta che circola a Cantù. Quarantacinque anni, dal '93 al '97 è stata assessore canturino alla Cultura. Poi il leghista Armando Selva viene eletto presidente della Provincia di Como, e la vuole con sé alla

Pubblica Istruzione. Infine, nel 2002, il mandato come sindaco, confermato nel 2007. Un po' traballante, dicono alcuni, perché invisa a Forza Italia e anche a parte dei suoi. Ma lei non si è mai scomposta e ha tirato dritto. Come quando ha affrontato di petto la questione del Palababele, il palazzetto dello sport esempio di mala politica locale. L'idea di creare una nuova struttura si è impantanata per vent'anni. La sua giunta ha finalmente presentato un progetto risolutivo, che contempla un nuovo palazzetto per il basket, lo sport locale per eccellenza. La struttura farà anche da cornice per manifestazioni culturali e spettacoli. "Creativa" lo è stata anche questa volta, Tiziana Sala, con l'idea del numero verde. Perché «va bene accogliere lo straniero, ma deve avvenire a condizioni legittime». Ed è difficile sostenere che i clandestini in affitto abusivo rientrano in queste condizioni.

Giovanni Sallusti

SENTENZA DI CASSAZIONE

La parola del vigile può essere messa in discussione

ROMA - Un nuovo aiuto agli automobilisti nell'eterna lotta contro vigili e polizia arriva dalla Cassazione. Chi ritiene di essere perseguitato dalla municipale o è assolutamente convinto che il semaforo fosse arancione e non rosso, potrà far valere le proprie idee fino in fondo e magari ottenere l'annullamento della multa. Il vigile non ha sempre ragione, il suo verbo non è più legge e il verbale non è inattaccabile, questa è la novità. La Suprema Corte, infatti, ha stabilito che la contravvenzione non vale «fino a querela di falso» e può essere annullata se il conducente dimostra, grazie a testimoni, che i fatti si sono svolti in modo diverso. Tutto ha preso il via dal ricorso di un'automobilista romana. Isabella V. attraversa un incrocio con il semaforo rosso, viene fermata e multata. Ma lei sostiene che quel semaforo era verde, e che il vigile ha visto male. Come molti automobilisti, si rivolge al giudice di pace di Roma per contestare la multa e, come nella maggior parte dei ricorsi per infrazioni al codice della strada, sbatte contro il muro della sfiducia. Nel gennaio 2005, il suo ricorso viene respinto e il verbale di contravvenzione convalidato. Il giudice romano non si è fatto convincere dalle spiegazioni della donna che si è difesa sostenendo che l'agente si era sbagliato. Una difesa, spesso una scusa, di cui gli automobilisti abusano, ma che mai viene presa in considerazione dai giudici pace. La prassi è, infatti, quella di dare torto a chi ha interesse ad aver ragione e dar ragione a chi non ci guadagna nulla ad avere torto. In altre parole, i vigili non sbagliano mai e "la mia parola contro la sua" in tribunale non ha il valore egualitario che può avere altrove. Quello che dice un vigile è legge e il suo verbale è molto spesso una lapide su qualunque possibilità di dialogo. Convinta di essere nel giusto e che il semaforo non fosse rosso, Isabella, però, non si è arresa, e ha fatto ricorso alla seconda sezione civile della Corte di Cassazione, che le ha dato ragione. Ammettendo, così, implicitamente, che il giudizio degli agenti non sia infallibile. La sentenza numero 21816 precisa che, in questi casi, il verbale dei vigili non fa «piena prova fino a querela di falso» e aggiunge che il giudice di pace dovrebbe fare degli «accertamenti e ammettere la prova testimoniale» fornita dal guidatore multato.

Marco Berti

INDAGINE CONFARTIGIANATO**Pmi: meno burocrazia con il federalismo fiscale**

Per gli imprenditori la riforma garantirà servizi migliori più sicurezza sul lavoro e aiuterà la lotta all'evasione

Con il federalismo fiscale aumenteranno i benefici in termini di sicurezza, di servizi sanitari e semplificazione burocratica a favore delle imprese. Ne sono convinti i 400 imprenditori interpellati dall'Ispo, l'istituto guidato da Renato Mannheimer, che ha condotto una ricerca commissionata da Confartigianato. Risultato? Ai piccoli e medi industriali il decentramento fiscale, dallo Stato agli enti locali, piace e per il 38% degli intervistati «occorre realizzare uno stato federale, che dia autonomia e poteri alle attuali Regioni». Hanno le idee chiare le pmi, riunite a Roma per la due giorni organizzata da Confartigianato sulla riforma del fisco. Non vogliono sentir parlare di tasse, visto che quelle italiane, le più alte in Europa, sono considerate inique per quanto riguarda la distribuzione tra i

cittadini (89% degli intervistati) e per la qualità - scadente - dei servizi offerti dallo Stato (46%). Tre imprenditori su quattro - sul campione Ispo - ritengono che il federalismo fiscale porterà vantaggi ai cittadini, i quali avranno più controllo sull'impiego delle tasse (77%), godranno di un loro utilizzo più efficiente (75%) e di benefici derivanti da un maggiore controllo sull'evasione fiscale (74%). Insomma, decentrare alcuni capitoli del bilancio statale agli enti locali, è una priorità. La tutela e la sicurezza sul lavoro, la ricerca e l'innovazione per le imprese, le infrastrutture come porti e aeroporti, la sanità e la promozione dei prodotti alimentari tipici sono, secondo l'indagine, le priorità di spesa da delegare alle Regioni in ottica di federalismo fiscale. Che apporterà anche un concreto sostegno alla

lotta all'evasione: ne sono convinti il 74% degli intervistati, le cui opinioni sono supportate anche dai risultati dello studio fatto da Confartigianato. L'associazione guidata da Giorgio Guerrini ha calcolato, rielaborando i dati Istat, che l'evasione fiscale abbia raggiunto, nel 2006, un valore compreso tra il 15,3 e il 16,9% del Pil. Vale a dire un gettito non incassato dallo Stato di circa 107 miliardi di euro. I quali hanno anche una distribuzione territoriale molto articolata, sempre secondo gli ultimi dati Istat sull'economia sommersa per territorio. «Il tasso di irregolarità del lavoro è sensibilmente più elevato nelle regioni del Mezzogiorno. Le prime sette regioni per tasso di irregolarità sono collocate al Sud e nelle Isole: Calabria con il 26,9% di lavoro irregolare, seguita dalla Sicilia con il 21,4%, la Ba-

silicata con il 20,1%, la Campania con il 20,0%, la Sardegna con il 19,4%, il Molise con il 18,6% e la Puglia con il 16,4%», si legge nella relazione dell'ufficio studi di Confartigianato. Ed è proprio partendo da questi dati che gli imprenditori ritengono che la devoluzione fiscale offrirà un'arma in più contro l'evasione. Infine è da sottolineare come il 47% degli imprenditori intervistati dall'Ispo ritenga che la riforma fiscale non apporterà modifiche alla tassazione ed anzi il 25% ritiene che ci saranno miglioramenti sui redditi e sugli utili d'impresa. Una convinzione che spiana ulteriormente la strada al governo, che il prossimo autunno metterà a punto la riforma.

Piergiorgio Liberati

CONFARTIGIANATO/2

Enti locali: in 10 anni più 176% di entrate

Una cosa è certa: gli imprenditori non solo auspicano che la riforma del federalismo fiscale vada in porto, ma anche che possa portare loro giovamento dal punto di vista delle tasse. Sfogliando i risultati dell'indagine che Confartigianato ha commissionato all'Ispo e scorrendo i dati elaborati dall'ufficio studi dell'associazione di Giorgio Guerrini, si evince che quello della pressione fiscale è un tema ancora caldo per le pmi. Basti pensare che il gettito a favore delle amministrazioni locali è aumentato in dieci anni del 176,1%, passando da poco più di 34 miliardi nel 1996, a 94 miliardi e 692 milioni del 2006. Non solo. A livello europeo, tra il 1995 e il 2004 la quota della tassazione locale dei Paesi Ue, al netto delle entrate degli enti di previdenza, è aumentata in media di 4 punti. Per l'Italia, invece, l'aumento della quota delle entrate locali è stato di 11,5 punti percentuali, il secondo maggior incremento dopo quello spagnolo, di 24,5 punti. Percentuali da capogiro, alle quali secondo gli intervistati non corrisponde un miglioramento dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. In molti, insomma, sperano che, per quanto riguarda Irpef, Irap e

Ines, la devoluzione possa portare risultati positivi. Visto che fino ad oggi la spremuta di soldi non si è arrestata. In particolare l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), secondo la Confartigianato, ha subito, tra il 1996 e il 2006, un rincaro del 62,2%. In sostanza, se 12 anni questa tassa non esisteva, nel 2006 è arrivata a toccare un gettito di 37 miliardi e 542 milioni. A questo vanno sommati un più 9,9% derivante dal gettito dell'addizionale Irpef e un più 6,1% dall'incremento dell'Ici. Per quanto riguarda i servizi, inoltre, la sanità è il settore sul quale le piccole e medie impre-

se premono di più: per i 400 industriali interpellati, «il federalismo non deve tradursi in una maggiore tassazione». Ben il 79% del campione, non sarebbe disposto a pagare tasse più alte per una sanità regionale migliore di quella standard nazionale. Insomma, la questione delle tasse risulta particolarmente dolente: degli associati a Confartigianato, 9 su 10 ritengono alta la tassazione attuale, e la metà di loro la ritiene addirittura molto alta. Solo l'11% la ritiene giusta: né alta né bassa.

P. Lib.

IL RIFORMISTA – pag.1

LETTERA - «Aaltro che bluff», il ministro replica al riformista sull'assenteismo»

I fannulloni diminuiscono, e ve lo dimostro

Caro direttore, sabato scorso, sul suo giornale, Tonia Mastrobuoni ha criticato i risultati del monitoraggio delle assenze per malattia nei mesi di maggio, giugno e luglio pubblicati sul sito del mio ministero. Due le questioni che renderebbero un bluff il fatto che, negli ultimi mesi, si è registrata una netta caduta dei tassi di assenza per malattia. Primo: ci sarebbe un problema statistico, dal momento che l'indagine copre solo una parte dell'universo della Pubblica amministrazione e che il campione utilizzato non è stato definito secondo una rigorosa metodologia. A peggiorare il quadro, ci sarebbe poi un problema di autoselezione. All'indagine avrebbero aderito, infatti, solo le Amministrazioni con una maggiore caduta delle assenze, a dimostrazione della propria efficienza. Inoltre, l'aver operato un grossolano confronto tra i nostri risultati e quelli forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato nel suo Conto Annuale avrebbe portato a sovrastimare la riduzione delle assenze e, conseguentemente, a rilevare come rilevante un fenomeno che invece sarebbe molto più contenuto. Rispetto a queste osservazioni, ritengo doverose alcune puntualizzazioni. Esaminiamo, in primo luogo, la questione del confronto

tra i dati da noi pubblicati e quelli del Conto Annuale. Nella nostra indagine abbiamo rilevato il dato sulle assenze per malattia verificatesi nei tre mesi considerati del 2007 e del 2008. La riduzione che osserviamo è quindi frutto di un confronto tra dati omogenei che, in nessun modo, utilizzano quanto registrato dalla Ragioneria Generale dello Stato. Per contro, il riferimento al Conto Annuale serve solo per evidenziare come la riduzione osservata contraddica il trend di stabilità rilevato negli anni recenti. Nel 2004 i giorni di assenza per malattia e per altre assenze retribuite, indicati dal Conto Annuale, erano infatti 20,2; nell'anno successivo, 20,7; nel 2006, 20,9 (tenendo conto della riclassificazione nel frattempo operata). Passiamo quindi al problema della definizione del campione statistico. È davvero plausibile pensare che le 70 amministrazioni su cui si è basato il monitoraggio siano quelle maggiormente incentivate a rispondere, perché più elevata in esse è stata la riduzione dell'assenteismo? A me sembrerebbe vero il contrario. L'eventuale convenienza a collaborare - o meno - da parte di un'amministrazione (e la conseguente autoselezione) avrebbe dovuto far emergere per prime le amministra-

zioni in cui l'assenteismo si è ridotto di meno, a dimostrazione del grado di efficienza da esse raggiunto nel controllo dell'assenteismo. Non si vede allora come il dato da noi illustrato possa essere distorto dai fenomeni di autoselezione prodotti dal processo di raccolta dei dati. Certo: senza un vero campione statistico c'è il rischio che i dati riportati non rispecchino quanto in atto nell'universo della pubblica amministrazione. Inoltre, in assenza di una approfondita analisi (micro) econometrica è difficile dimostrare l'esistenza di nessi causali che dimostrino l'impatto delle politiche promosse in questi primi mesi di governo. Costruire un campione, raccogliere i dati, sviluppare le verifiche econometriche sono però attività che richiedono tempi che mal si conciliano con le esigenze di tempestività imposte dall'azione di governo. Per contro, anche se affetto da possibili distorsioni, un semplice (ma tempestivo) monitoraggio, è di grande aiuto alla messa a punto degli interventi, specie quando è necessario capire se la direzione intrapresa è quella giusta e se l'ordine di grandezza delle trasformazioni in atto è in linea con ciò che ci si aspetta. Ed è questo ciò che dicono con grande chiarezza i dati raccolti con il monitoraggio delle assenze

nelle pubbliche amministrazioni dei mesi di maggio, giugno e soprattutto luglio. Ora tutto questo sembra sfuggire a chi ci critica. Non solo: i critici non colgono che in un paese come il nostro, in cui rari sono gli esempi di analisi delle politiche, l'aver predisposto un sistema di riscontro degli effetti del decreto legge 112, a meno di un mese dalla sua adozione, rappresenta di per sé una radicale innovazione. Non importa. La rilevazione andrà avanti, perfezionandone il metodo ed estendendo progressivamente il suo grado di copertura. E vedremo se il -37% sarà confermato o meno. L'obiettivo finale che mi prefiggo è di mettere a punto per l'inizio del prossimo anno, dopo il "periodo pilota" del 2008, un sistema di completa e tempestiva misurazione delle assenze nella pubblica amministrazione. Si tratta di un lavoro impegnativo e complesso che, mi rendo conto, non sarà facile attuare senza il contributo delle Amministrazioni interessate e le critiche costruttive degli esperti e degli osservatori esterni. Grazie per l'attenzione. Ps: Altro che bluff.

Renato Brunetta

Scalea - Approvata la realizzazione di un impianto fotovoltaico sul tetto dell'edificio

La Comunità montana Alto Tirreno punta sul risparmio energetico

Il presidente Marsiglia sottolinea l'importanza ambientale dei lavori

SCALEA - L'Ente Comunità Montana "Alto Tirreno" con sede a Verbicaro, punta alla sostenibilità ed al risparmio energetico approvando un progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica tramite l'installazione di pannelli da localizzare sul tetto della sede dell'Ente. «C'è grande attenzione per l'ambiente; la crisi energetica, l'esaurimento dei combustibili fossili e l'alto prezzo del greggio – sottolinea il presidente dell'Ente Gennaro Marsiglia – per questo le emissioni di CO2 nell'atmosfera, impongono un cambio di mentalità nell'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili. Il ricorso al fotovoltaico – fa presente Marsiglia – consente la compatibilità con esigenze architettoniche e di tutela ambientale; un ri-

sparmio di combustibile fossile; una produzione di energia elettrica senza emissioni di sostanze inquinanti». L'energia totale annua prodotta dall'impianto è di 13.773 KW che moltiplicati per 20 anni, quanto è la durata stimata dell'impianto, rappresenta un risparmio di 58,22 Tonnellate Equivalenti di Petrolio e Kg 125.560 di CO2 di emissioni evitate nell'atmosfera. Il presidente dell'Ente, Gennaro Marsiglia si è detto particolarmente felice della realizzazione dell'impianto. «L'impianto fotovoltaico sul tetto dell'Ente – ha dichiarato Marsiglia - consentirà non solo di risolvere il problema dell'autosufficienza ma di vendere l'energia prodotta anche all'Enel rendendo anche dei ricavi. Un Ente Pubblico a servizio dei cittadini – ha concluso il presidente della Comunità

Montana - deve dare esempi concreti di buona gestione e di risparmio, in definitiva un buon esempio per i cittadini del comprensorio ma anche per gli altri Comuni ai quali intendiamo mettere a disposizione la nostra competenza ed esperienza in materia». Marsiglia, ha ringraziato l'ufficio tecnico dell'Ente che ha dato concretezza al progetto ed in particolare all'architetto Di Giuseppe che si è fatto interprete delle volontà di questa Giunta. Nei giorni scorsi, la Comunità Montana "Alto Tirreno" di Verbicaro, ha approvato il conto consuntivo per l'anno finanziario 2007. Con un fondo cassa al 31 Dicembre 2007 di oltre 800.000,00 euro e con un avanzo di oltre 400.000,00 euro; si può affermare che il periodo di crisi della Comunità Montana, è oramai alle spalle.

L'Ente è stato capace in pochi mesi di iniziare una politica a favore dei comuni associati che ha visto i suoi frutti in diversi campi: dal corso diffuso di informatica tenuto in 6 comuni della Comunità Montana che ha visto la partecipazione di centinaia di neofiti del computers; al servizio di assistenza domiciliare agli anziani ed all'handicap tenuto in tutti è 11 i Comuni aderenti; al recupero dei sentieri montani con la predisposizione di una guida turistica ed escursionistica; da corollario una serie di micro interventi sui comuni montani che vanno dagli acquedotti rurali alle strade rurali, alla sistemazione ed alla messa in sicurezza delle aree interne.

Eugenio S. Orrico